

Articolo 1 della Costituzione Italiana

«L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.»

«Repubblica Democratica»

Che cosa significa Repubblica Democratica?

Esprime la **forma di governo italiana**. In essa, tutte le cariche pubbliche, compresa quella che rappresenta l'unità nazionale (Capo dello Stato), si riconducono direttamente o indirettamente al consenso del **popolo**.

I due termini utilizzati (Repubblica e democrazia) sono **inscindibili**, poiché l'una è in funzione dell'altra, ed entrambi presidi e capisaldi di libertà, come descritto anche dall'ultimo articolo della Carta, il 139, che infatti afferma come "*La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale*".



La Repubblica



Moneta della Lira

La *repubblica* (dal latino: *res publica*, cosa pubblica) è una forma di governo di uno Stato in cui la sovranità viene esercitata dal popolo secondo forme stabilite dal sistema politico.

La repubblica in sé non prevede altro che la temporaneità e l'elettività di cariche con poteri limitati: in ciò si differenzia dalle monarchie e dalle dittature personali.

La Democrazia

La *democrazia* (dal greco antico: δῆμος, «popolo» e κ ρ ά τ ο ς, «potere»)

Forma di governo in cui il potere risiede nel **popolo**, che esercita la sua sovranità attraverso istituti politici diversi; in particolare, forma di governo che si basa sulla sovranità popolare esercitata per mezzo di rappresentanze elettive, e che garantisce a ogni cittadino la partecipazione, su base di uguaglianza



Quindi la **Repubblica**, la **democrazia** e **l'Italia** non sono scindibili, sono una in funzione dell'altra. Questo concetto è talmente importante che si ricollega direttamente con l'ultimo articolo, il **139**, che afferma:

«La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale.»

Quindi mai più monarchia, o dittatura, o impero, o qualsiasi altra forma di Stato che non sia pienamente e democratico e repubblicano.



Altare della Patria durante la festa della Repubblica

La Festa della Repubblica

La Festa della Repubblica Italiana è una giornata celebrativa nazionale italiana istituita per ricordare la **nascita della Repubblica Italiana**. Si festeggia ogni anno il **2 giugno**, data del referendum istituzionale del 1946, indetto per determinare la forma di stato da dare all'Italia dopo la seconda guerra mondiale, scegliendo tra Repubblica e Monarchia

Per la prima volta in una consultazione politica nazionale votavano anche le **donne**: risultarono votanti circa 13 milioni di donne e circa 12 milioni di uomini.



Colosseo durante la festa della Repubblica



Il Risorgimento



Il Congresso di Vienna (1814-15) aveva riportato l'Italia alla frammentazione in vari Stati, soggetti al dominio diretto o indiretto dell'Austria. Contro la Restaurazione si formarono alcune società segrete di orientamento democratico-radicalista, che animarono la prima fase del Risorgimento battendosi per un'Italia libera, unita e indipendente: la Carboneria organizzò i moti del 1820-21 nei regni delle Due Sicilie e di Sardegna e del 1831 in Emilia Romagna e nelle Marche; la Giovine Italia di G. Mazzini promosse diverse insurrezioni.





Il neoguelfismo, propugnato da Vincenzo Gioberti, proponeva una confederazione di Stati italiani sotto la presidenza del papa; Cesare Balbo e Massimo d'Azeglio promossero il ruolo di guida del Piemonte sabauda; Carlo Cattaneo mirò a una federazione italiana di repubbliche autonome. La breve stagione delle riforme, inaugurata dall'elezione al pontificato di Pio IX (1846), vide i sovrani concedere gli statuti, ma si concluse con le rivoluzioni del 1848.

Carlo Alberto di Savoia dichiarò guerra all'Austria, dando inizio alla prima guerra d'indipendenza: nella prima fase i Piemontesi furono affiancati da Pio IX, Leopoldo di Toscana e Ferdinando, re delle Due Sicilie, ma, dopo il ritiro degli alleati, la controffensiva austriaca fu affrontata dai soli Piemontesi. Dopo la sconfitta (1848) si mossero i democratici, con la proclamazione delle Repubbliche di Toscana, Venezia e Roma. Nel 1849 Carlo Alberto attaccò nuovamente l'Austria, ma, dopo essere stato sconfitto a Novara, abdicò a favore del figlio Vittorio Emanuele II. Cadute le Repubbliche, tutte le Costituzioni furono revocate, a eccezione dello Statuto albertino.



Dopo il fallimento dei tentativi insurrezionali mazziniani, l'iniziativa passò alla monarchia sabauda e a Cavour, capo del governo piemontese, che cercò in Europa le condizioni diplomatiche per la seconda guerra d'indipendenza, assicurandosi l'appoggio di Napoleone III. Il conflitto (1859-60), dopo le insurrezioni dell'Italia centrale e la spedizione dei Mille di G. Garibaldi, si concluse con i plebisciti per l'annessione delle regioni centro-meridionali e la proclamazione del Regno d'Italia (1861) da parte del Parlamento di Torino e quindi con il successo del programma monarchico unitario.



DALL'UNIFICAZIONE DELL'ITALIA
SINO ALLA PRESA DI ROMA



(dal 1861 al 1922)

L'unificazione del Regno d'Italia

Dopo le due guerre d'indipendenza contro Austria e Regno delle Due Sicilie, il Regno di Sardegna riesce ad annettere Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Sud Italia.

Il 17 marzo 1861 viene proclamata l'unità d'Italia.

Il re dell'epoca è Vittorio Emanuele II, il primo ministro Cavour e altri grandi personaggi sono Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi



L'Unità d'Italia

Terza guerra d'Indipendenza e conquista del Veneto

Nel 1866 scoppia la terza guerra di indipendenza contro l'Austria, al fianco della Prussia di Bismarck, dove si vede la schiacciante vittoria tedesca ed alcune vittorie garibaldine contro gli Austriaci.

In seguito, l'Austria cede all'Italia il Veneto in segno di sconfitta: importante la disfatta di Lissa degli Italiani.

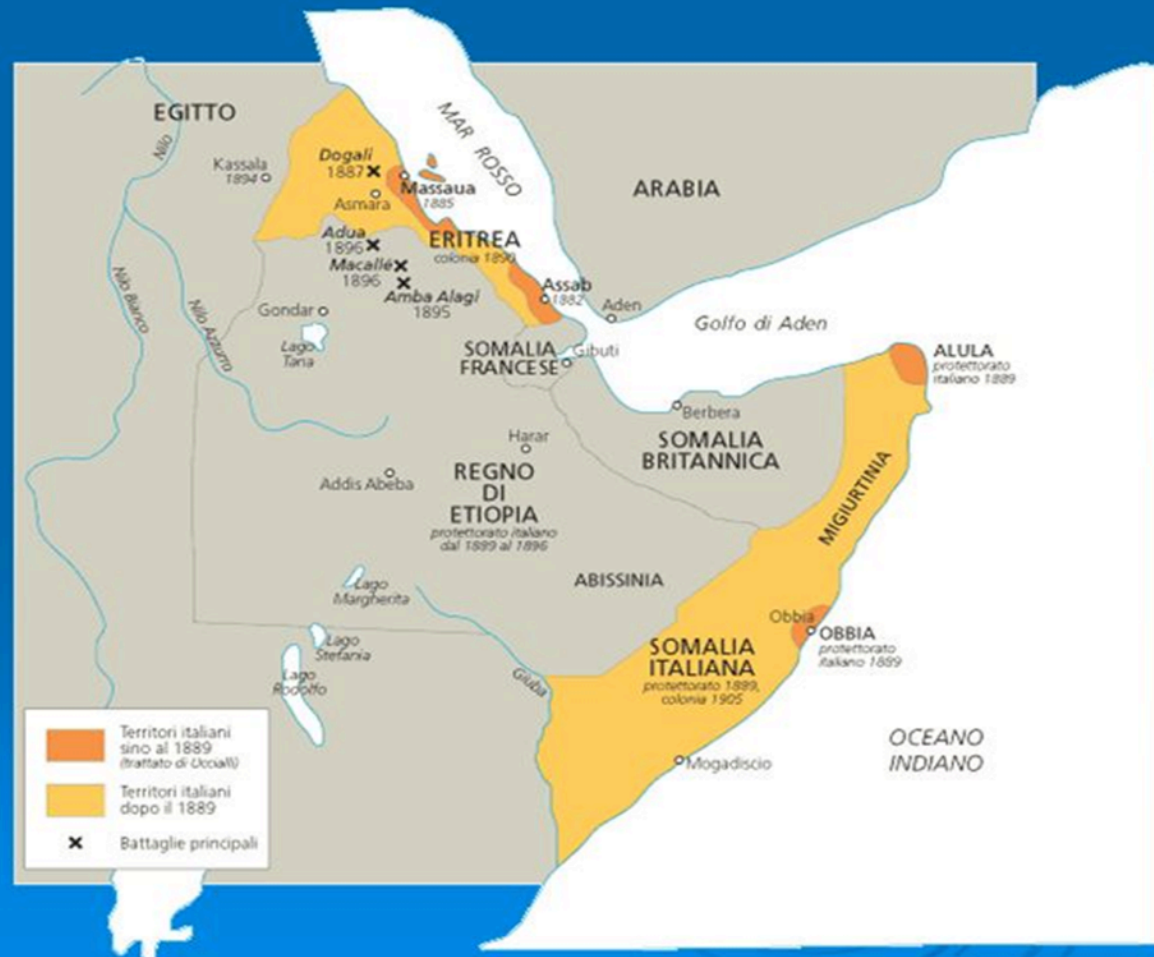


La Presa di Roma

Nel 1870 gli Italiani entrano a Roma nello Stato Pontificio il 20 settembre lungo la Via Nomentana e a Porta Pia, dove poi il papa si arrende e, tramite un plebiscito romano, lo Stato Pontificio entra a far parte del Regno di Italia; Roma diventa capitale dopo Firenze (1864 -1870).



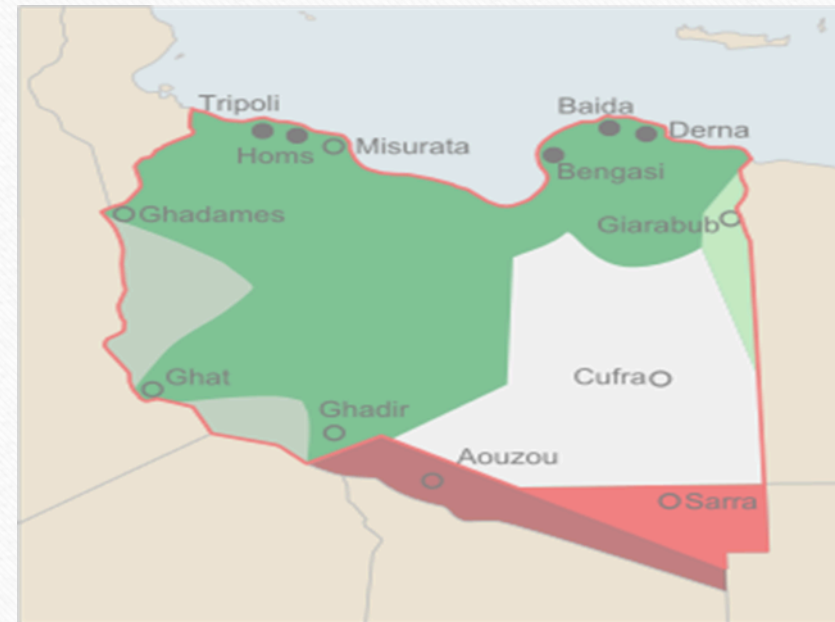
L'Africa orientale italiana



- 1882: Massaua
- 1890: colonia Eritrea
- 1896: guerra contro Etiopia e sconfitta di Adua
- 1899: protettorato Somalia
- 1905: Colonia Somalia

La Guerra di Turchia e la conquista della Libia (1911)

Nel 1911, l' Italia di Giovanni Giolitti dichiara guerra alla Turchia e decide di andare a conquistare la Libia in Africa, proprio sotto di essa, ultima colonia turca in Africa. Il territorio serve anche per sfruttare le materie prime e in posizione anti-inglese.



Prima Guerra Mondiale (1914 – 1918)

1915: l'Italia entra in guerra e si schiera insieme all'Intesa contro l'Austria – Ungheria.

1916: offensiva austriaca in Trentino

1917: disfatta di Caporetto e conquista austriaca del Veneto

1918: resistenza del Piave e sfondamento italiano che determina la resa degli Austriaci.

La guerra viene vinta dall'Intesa (e dall'Italia)



Vittoria della Prima Guerra Mondiale: conquista del Tarantino e dell'Istria nel 1920



Nel 1920, si decidono i nuovi confini dei paesi vittoriosi della guerra mondiale e, l'Italia ottiene dopo anni e anni, il Trentino, Zara in Dalmazia e l'Istria; è famosa la battaglia sul Piave, dove vede la straordinaria vittoria degli Italiani sugli Austriaci. Fu però lasciata all'Albania l'isola di Saseno.

L'ANNESSIONE DELLA città LIBERA DI FIUME NEL 1924: dopo 4 anni di indipendenza, Fiume decide di farsi annettere all'Italia per motivi economici.

L'Italia fascista



L'Italia di allora

Allora l'Italia sembrava vivere ai limiti dell'anarchia. Il paese era lacerato da scioperi e sequestri, il governo democratico, proprio come in Germania, sembrava impotente di fronte a tali disordini. Così Mussolini, veterano di guerra e giornalista, decise di farsi avanti. Organizzò un partito nazionalista di destra, i fascisti.



La marcia su Roma

In un paese paralizzato da uno sciopero generale, nell' Agosto del 1922, Mussolini ordinò ai suoi seguaci di marciare su Roma. Temendo una guerra civile, il re italiano Vittorio Emanuele III, gli chiese di formare un governo. Mussolini tagliò rapidamente qualsiasi opposizione politica e assunse poteri dittatoriali. Nel 1928 la sua posizione sembrava salda. Il Parlamento fu nominato, non eletto, e tutto il potere era saldo nelle mani del Grande Consiglio Fascista.



Il regime fascista

Le prime azioni di Mussolini lo resero immensamente popolare: massicci programmi di opere pubbliche e bonifiche fornirono l'occupazione e trasformarono l'infrastruttura italiana. La corruzione fu annientata e la mafia pressappoco eliminata. Nacquero le forze armate italiane con una moderna e avanzata forza aerea. Nel Mediterraneo, Mussolini varò una potente flotta, più grande della potenza combinata delle flotte mediterranee britanniche e francesi.



La terra imperiale

Mussolini desiderava più che l'adulazione volendo ricreare l'Impero Romano, e aveva già in mente un obiettivo, come la sua prima terra imperiale: l'Abissinia, l'odierna Etiopia. L'Italia possedeva già colonie sulle sue frontiere in Eritrea e Somalia. Nel dicembre 1934, le forze italiane provocarono uno scontro con le truppe abissine in un'oasi nella regione di Ogaden. Mussolini inviò dunque rinforzi in Africa. Hailé Selassié, l'imperatore dell'Abissinia, fece un appello di persona alla Società delle Nazioni. Invitò a rispettare i suoi ideali: era una piccola nazione minacciata da un altro membro della società. Ma la società non fece nulla.



L'entrata in Guerra



Il 1° Settembre 1939, con l'invasione della Polonia da parte della Germania, inizia la Seconda Guerra Mondiale. L'Italia inizialmente si dichiarò non belligerante, ma, il 10 Giugno del 1940, Mussolini, in un discorso a Roma dichiarò guerra alla Francia e alla Gran Bretagna.

Il Patto d'Acciaio

Il Patto d'Acciaio fu una vera e propria alleanza militare per la quale Mussolini si impegnò senza avere una reale conoscenza dei piani bellici di Hitler. Il Duce voleva un alleato forte per far valere quanto prima le proprie rivendicazioni sulla Francia (Tunisia, Gibuti, Corsica, Nizza e Savoia). Il patto obbligava le due potenze al sostegno reciproco sia da un punto di vista difensivo sia da uno offensivo.



Il 10 Luglio 1943 sbarcò in Sicilia un grande contingente di forze anglo-americane, che riuscirono a risalire la penisola senza difficoltà. Il 25 Luglio il Gran Consiglio Fascista votò per l'arresto di Mussolini e tutti i poteri furono restituiti al re, che, il 3 settembre del 1943, firmò segretamente un armistizio con gli Alleati: l'Armistizio di Cassibile.

A seguito dell'Operazione Quercia, con la quale i paracadutisti tedeschi liberarono Mussolini, imprigionato a Campo Imperatore, sul Gran Sasso, il Duce fondò a Salò la Repubblica Sociale Italiana, riaffermando l'alleanza con la Germania nazista.

Con i Tedeschi in ritirata dal fronte italiano e gli Alleati che risalivano l'Italia, Mussolini tentò la fuga, ma fu catturato dai partigiani presso Como, imprigionato e fucilato in pubblica piazza con l'amante Claretta Petacci il 28 Aprile 1945.



La Costituzione Italiana

La **Costituzione della Repubblica Italiana** è la legge fondamentale dello Stato italiano ed occupa il vertice della gerarchia delle fonti nell'ordinamento giuridico della Repubblica. Essa è considerata una costituzione scritta, rigida, lunga, votata, compromissoria, laica, democratica e programmatica.

L'Assemblea Costituente approvò la Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio **1948**. Tale Assemblea era stata prevista dal decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151. Col decreto legislativo luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, venivano emanate le norme per la elezione dei deputati all'Assemblea Costituente. Successivamente il decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, stabiliva il referendum popolare per la scelta della forma istituzionale dello Stato, da tenersi contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea Costituente (2 giugno 1946).

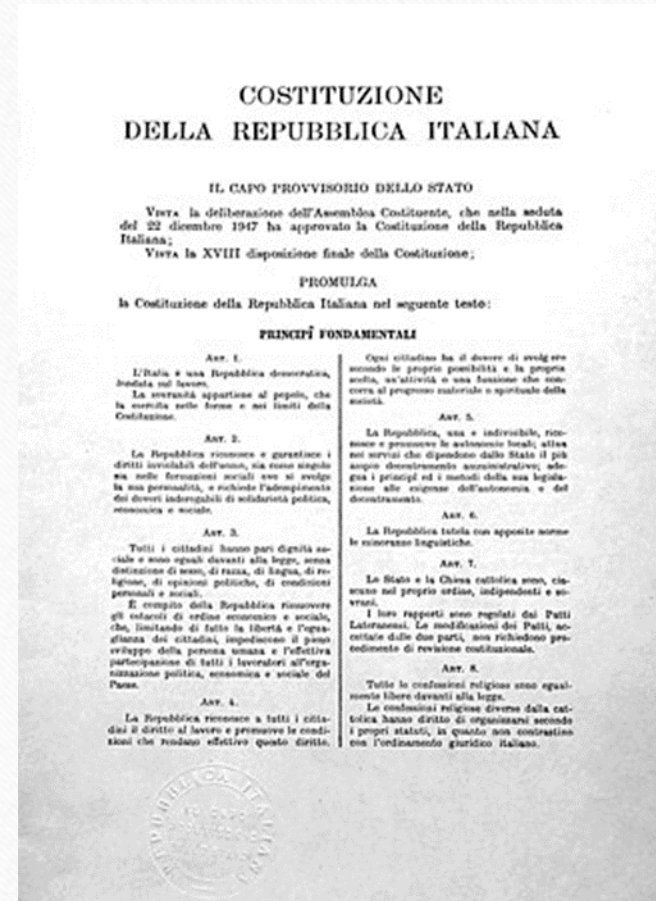


Il Capo dello Stato, Enrico De Nicola, firma la Costituzione italiana a palazzo Giustiniani, il 27 dicembre 1947. Al suo fianco, da sinistra a destra, Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio, Francesco Cosentino, funzionario, Giuseppe Grassi, guardasigilli, e Umberto Terracini, presidente della Costituente.

La struttura

E' composta dai primi 12 articoli, noti anche come principi fondamentali; la prima parte comprende diritti e doveri dei cittadini (dall'articolo 13 al 54), riguardanti rapporti civili, etico-sociali, economici e politici.

La seconda parte riguarda invece l'ordinamento della Repubblica (dal 55 al 139) : il parlamento, le camere, la formazione delle leggi, il presidente della repubblica, il governo, il consiglio dei ministri, la pubblica amministrazione, gli organi ausiliari, la magistratura, l'ordinamento giurisdizionale, le regioni, le province, i comuni, le garanzie costituzionali, la corte costituzionale e la revisione della Costituzione e delle leggi costituzionali.





Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei Deputati.

La Costituzione è la principale fonte del diritto della Repubblica Italiana, cioè quella dalla quale dipendono gerarchicamente tutte le altre norme giuridiche dell'ordinamento dello Stato. La Costituzione italiana è una costituzione scritta, rigida, lunga, votata, compromissoria, democratica e programmatica.

Nelle linee guida della Carta è ben visibile la tendenza all'intesa e al compromesso dialettico tra gli autori. La Costituzione mette l'accento sui diritti economici e sociali e sulla loro garanzia effettiva. Si ispira anche ad una concezione antiautoritaria dello Stato con una chiara diffidenza verso un potere esecutivo forte e una fiducia nel funzionamento del sistema parlamentare, sebbene già nell'Ordine del giorno Perassi venne prevista la necessità di inserire meccanismi idonei a tutelare le esigenze di stabilità governativa evitando ogni degenerazione del parlamentarismo

«...fondata sul lavoro...»

Il **lavoro** è un'attività produttiva, che implica la messa in atto di conoscenze rigorose e metodiche, intellettuali o manuali, acquisite nel periodo scolastico, per produrre e dispensare beni e servizi in cambio di un compenso monetario.

È un servizio utile che si rende alla società, e prevede la concessione sistematica al pubblico di un bene in cambio di un altro. Nel mondo moderno l'attività lavorativa viene esercitata con l'esercizio di un mestiere o di una professione e ha come scopo la soddisfazione dei bisogni individuali e collettivi (famiglia).



Il lavoro nella legislazione italiana

In riferimento al vecchio Codice Civile italiano del 1865, sulle orme della tradizione giuridica romana, si usava definire con l'espressione *'locatio'* il lavoro come locazione di opere accanto alla locazione delle cose. La *'locatio operis'* aveva ad oggetto uno specifico risultato e si distingueva dalla *'locatio operarum'* riguardante un'attività lavorativa avulsa dal rischio del risultato. In tal modo si distingueva tra lavoro autonomo comprendendo le professioni intellettuali e il lavoro subordinato.



Il lavoro è il pilastro fondamentale, su cui si basano le nazioni e le società. In Italia la Carta fondamentale tutela una serie di diritti dei lavoratori garantendo in particolare quelli delle fasce più deboli come le donne.



«...La sovranità appartiene al popolo...»

Diritto chiama Doveri

In qualunque sistema legale tutte le persone hanno diritti e doveri. I diritti riconosciuti dalla Costituzione non riguardano solo le relazioni fra privati, ma anche i rapporti tra questi e le autorità pubbliche. Molte sono le libertà civili previste dalla nostra Costituzione ed esse possono essere divise in 3 gruppi, che si riferiscono all'uomo inteso:

- Come persona fisica
- Come persona spirituale
- Come individuo insieme ad altri individui



Occorre precisare cosa si intende per «popolo». Il popolo è un' entità collettiva composta da tutti gli individui che, nello Stato, hanno la capacità di partecipare alle deliberazioni comuni (bisogna essere cittadini italiani, maggiorenni, capaci di intendere e di volere). Il popolo dunque è l'assemblea di cittadini che godono dei diritti politici.

Il sistema più usato è quello «**rappresentativo**»: i poteri di decisione vengono attribuiti ad uno o più organi formati per elezione da parte dei cittadini, e che, appunto, rappresentano questi adottando deliberazioni in loro nome. Si tratta per lo più di assemblee, e il termine più frequente è quello di «Parlamento». La presenza di un Parlamento, o comunque di uno o più organi di questo genere, è una costante in tutte le Costituzioni contemporanee. La cosiddetta rappresentanza politica è però più una formula ideologica che una realtà aderente al nome.



La libertà politica

La nostra Costituzione disciplina con molta precisione i diritti attinenti alle libertà politiche, i quali sono:

- il diritto di voto, che si esplica sia nella elezione dei rappresentanti, sia nelle consultazioni popolari o referendum;
- il diritto di associazione politica;
- il diritto di assunzione ai pubblici uffici;
- il diritto di petizione e di iniziativa popolare delle leggi.



E' naturale che un ruolo come la sovranità non possa essere esercitato in forma arbitraria. L'inciso "nelle forme e nei limiti della Costituzione" sta a indicare che l'esercizio effettivo della sovranità popolare avviene in varie forme, specie il diritto di voto, mediante il quale ogni cittadino sceglie i propri rappresentanti, a cui viene delegata non la sovranità, ma la cura effettiva degli affari pubblici.

In sede di Assemblea Costituente, Einaudi affermò che "Il mito della sovranità popolare, che trae origine dal contratto sociale di Jean Jacques Rousseau, è quindi utile per il raggiungimento di determinate finalità pratiche e non si può prescindere nella vita politica attuale, ma occorre tener bene presente, che non è una verità scientifica".

Quindi possiamo affermare che tutti i poteri sono emanati dal popolo e sono esercitati nelle forme e nei limiti della Costituzione e delle leggi.

- La forma sarà quella parlamentare di elezione delle Camere e della fiducia al Governo.
- I limiti li pone la stessa Costituzione, anche attraverso le riserve di legge e le procedure via via adottate anche per il rispetto delle minoranze.



«...nelle forme e nei limiti della Costituzione.»

La Carta Costituzionale è stata scritta dai **Padri Costituenti** successivamente alla fine della seconda guerra mondiale, a seguito del Referendum del 2 giugno 1946 e in un periodo storico in cui l'Italia usciva provata dalla dittatura fascista.

A differenza della precedente Costituzione (lo Statuto Albertino del 1848, che è rimasto in vigore fino al 1946), la Costituzione della Repubblica Italiana è rigida, perché non può essere modificata dal Parlamento, se non con una maggioranza qualificata e con una procedura particolare.

Dice, alla fine, l'art. 1 che il popolo, esercita tale sovranità nelle forme e nei **limiti della Costituzione** e ciò vuol dire prima di tutto che gli strumenti e gli atti di sovranità popolare devono essere previsti dalla Costituzione.



Liceo Giulio Cesare - classe VF
a.s. 2018/2019